11 LA NOSTRA INCHIESTA SUI SALARI INDUSTRIALI IN ITALIA

I salari operai e la società italiana

Più che trarre delle conclusioni, vorremmo qui riassumere brevemente le tesi principali che abbiamo illustrato nelle dieci puntate di questa inchiesta e che sono emerse sia dai colloqui e dalle riunioni che abbiamo avuto nei diversi centri industriali, sia dalle centinaia di lettere che ci sono pervenute in queste settimane. Non vogliamo, infatti, « concludere » alcunché. Lo scopo dell'« Unità » era quello di fornire un contributo positivo di documentazione e di orientamento alla discussione in corso nel movimento operaio sul problema dei salari industriali e sulla lotta da condurre per migliorarli. In questo quadro, ci sembra che l'inchiesta conduca a 5 tesi fondamentali

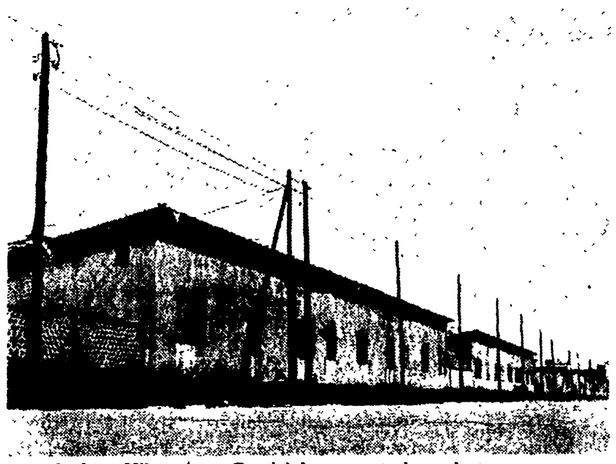
L'uscita della Pellizzari: il mito degli alti salari è caduto

1) *Esiste una estrema differenziazione nei livelli dei salari*

ESISTE oggi in Italia una estrema differenziazione di livelli di salario e di vita. Anche se non ci è stato possibile stabilire la estensione delle varie « fasce » salariali sul piano nazionale (occorrerebbe, per questo, una indagine scientifica di portata completamente diversa), crediamo di aver dato sufficienti elementi sulle « punte » minime e massime, sui vari gradi intermedi, sui fattori che determinano l'appartenenza d'un operaio e della sua famiglia all'una o all'altra « fascia ». Limitare l'indagine, e le conseguenti decisioni sul piano della lotta, solo ai settori più depressi, così come tener conto soltanto dei salari vigenti nelle fabbriche « trasformate », significherebbe astrarre irrimediabilmente dalla realtà — estremamente complessa e difficile — del mondo del lavoro italiano. Le differenziazioni, occorre ripetere, non esistono solo tra Nord e Sud, tra regione e regione, ma si ritrovano anche nella cinta d'una stessa città e anche nell'ambito d'una stessa fabbrica.

2) *Hanno gran peso sul tenore di vita elementi non salariali*

GLI ELEMENTI che concorrono a provocare le profonde oscillazioni nel tenore di vita non sono esclusivamente di natura salariale. E' indispensabile tenere presenti: il peso dell'affitto (dalle 3-4000 lire dei fitti bloccati si arriva alle 20-25 mila lire e più dei fitti « liberi »), la distanza del luogo di abitazione dalla fabbrica, l'ambiente economico circostante, il sommarsi d'un reddito agricolo al salario del lavoratore, la possibilità di eseguire un « secondo lavoro » oltre l'orario di fabbrica, e soprattutto l'esistenza o meno di due o tre redditi familiari. Il combinarsi di queste incognite nell'uno o nell'altro senso ha un'influenza decisiva. L'esistenza stessa di queste incognite prova come la classe dirigente italiana non sappia garantire ai lavoratori un minimo tenore vitale e giochi anzi su ogni sperequazione per aumentare lo sfruttamento della mano d'opera e per mantenere inalterato l'« esercito di riserva » del capitalismo rappresentato dai disoccupati.


Anche a Milano (zona Baggio) le case operaie sembrano caserme

Il tenore di vita degli operai è spesso insufficiente a coprire i loro bisogni più elementari

3) *Comunque, il livello salariale è chiaramente insufficiente*

IL LIVELLO GENERALE dei salari, pur nelle differenziazioni che si sono dette, è chiarissimamente insufficiente. Va detto risolutamente che esiste nella classe operaia italiana, in *tutta* la classe operaia italiana, un malcontento vivo e diffuso, di cui del resto i grandi scioperi dei siderurgici, degli edili, dei chimici sono la più concreta manifestazione. In vaste zone del Paese, non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord, la questione dell'insufficienza salariale si pone in modo tradizionale, come diretta conseguenza del bassissimo livello dei minimi contrattuali, delle violazioni dei patti e delle leggi, del peso della disoccupazione. In altri settori tende ad acquistare importanza crescente la componente sociale del costo della forza lavoro. Da un lato, esplodono i nuovi bisogni corrispondenti alle nuove conquiste del progresso civile, alle quali gli operai — che le producono col loro lavoro — vogliono partecipare; dall'altro lato, via via che avanzano le innovazioni tecniche, cresce l'intensità del lavoro, cresce il rendimento della manodopera, crescono i profitti padronali. L'aumento dello sforzo e della produttività impone — nei settori industriali più moderni — salari proporzionalmente più elevati.

4) *Esiste una ripresa confortante del movimento sindacale*

E' INNEGABILE che la scissione e l'azione paternalistico-repressiva del padronato abbiano parzialmente inciso sulla fiducia degli operai nelle loro organizzazioni sindacali, generando la tendenza alla « soluzione individuale » dei problemi, all'« arrangiamento ». Lo sviluppo della lotta a livello aziendale, la pressione delle masse (testimoniata anche dalle lettere che abbiamo pubblicato) verso il rafforzamento delle Commissioni interne e verso la riunificazione sindacale, la diffusa coscienza della necessità di trasformare in diritti acquisiti con la trattativa le aleatorie concessioni paternalistiche, sono confortanti elementi della ripresa in atto. Secondo noi, si va anche precisando l'esigenza che i sindacati rivolgano sempre più la loro attenzione anche a tutti i diversi aspetti della vita operaia che non riguardano strettamente la fabbrica: la casa, i trasporti, l'utilizzazione del tempo libero, ecc.

L'unità d'azione dei sindacati garantisce la ripresa delle lotte operaie

Gli scali del CRDA a Monfalcone. La riorganizzazione dell'industria di stato deve combattere lo strapotere dei monopoli

5) *E' chiaro il legame tra lotte salariali e riforme di struttura*

L'INSTABILITA' del posto di lavoro, la pressione dei disoccupati e dei sotto-occupati, l'esistenza di larghe masse espulse dalle attività agricole o costrette ad abbandonare le zone sottosviluppate, sono fattori essenziali nelle mani del capitale per dividere la classe operaia, per tenere basse le retribuzioni, per violare i contratti, le leggi sul collocamento, i diritti sindacali e costituzionali dei lavoratori. Sotto questo profilo fondamentale, la lotta per più alti salari si collega strettamente alla lotta per le riforme di struttura. L'azione salariale si sviluppa dunque coerentemente nell'azione per imporre una direzione dell'economia in senso antimonopolistico, per sviluppare l'occupazione e l'industrializzazione, per contenere il costo della vita, per potenziare il mercato interno. E', dunque, una lotta nella direzione del socialismo.

Continuate a scriverci!

PUBBLICHIAMO oggi, e continueremo ancora a pubblicare, a inchiesta conchiusa, alcune tra le molte, lettere di operai giunteci. Ma prima di riportare tali testimonianze dirette è necessario, anche per questa particolare, utilissima, esperienza di collaborazione operaia, dare un quadro degli insegnamenti che dalle centinaia di scritti arrivati all'« Unità » emergono. La stragrande maggioranza — ecco il primo insegnamento — degli intervenuti ha denunciato una situazione di estreme difficoltà economiche, a volte anche di disperazione e non solo per la miseria ma per il regime carcerario della fabbrica in cui lavora. Si dirà che chi sta bene non si muove, non scrive, non protesta. E' evidente che le appassionate denunce di salari bassissimi giunteci attraverso le lettere di operai, il grido di accusa di condizioni intollerabili, non esauriscono il quadro e nella nostra inchiesta noi ci siamo guardati bene dal generalizzare tutto sul livello più basso. Però le lettere ci richiamano a una realtà impressionante: all'aumento del costo della vita, alla insufficienze paurose dell'assistenza sanitaria, al fatto che consumi fondamentali (come quelli dell'abbigliamento, della biancheria, dell'arredamento della casa) sono regolarmente sacrificati. E questo vale per il Nord come per il Sud.

Unanime è stata, d'altronde, la conferma dei fenomeni da noi notati nell'inchiesta, dell'arrangiamento, dei secondi lavori, della somma di spese e disagi derivante dalla distanza tra luogo di lavoro e luogo di residenza.

Comunque, altresì, è la esigenza di unità che sentono i lavoratori. Non c'è stata lettera che non l'abbia riaffermata, proclamata, come la condizione stessa per i successi delle lotte salariali. Anche dove una carica polemica, un risentimento, una sfiducia trapelano, anche lì ci si avvede che l'unità delle C.I. e dei sindacati è posta come il bene più prezioso da riconquistare per il movimento operaio.

Le lettere hanno altresì dimostrato la passione e l'interessamento con cui l'inchiesta è stata seguita dagli operai di fabbrica e non solo da loro, poiché ci sono giunte numerose lettere di impiegati, di tecnici, di disoccupati, di braccianti, di operai dell'artigianato, di marittimi, persino di militari (ci ha scritto un gruppo di carabinieri ammogliati per denunciare le loro gravi condizioni economiche: pagano da 10 a 15.000 lire di affitto, e hanno un'indennità alloggio di 560 lire, sono pieni di debiti).

Tutta questa solerte e fraterna collaborazione ci spinge a continuarla, anche dopo l'inchiesta, sulle colonne del giornale. Pubblicheremo le altre, interessanti lettere giunteci, risponderemo ai vari quesiti posti; intendiamo raccogliere, in modo permanente, sotto una rubrica, la voce continua dei lavoratori. Nessuno tema di esporsi alle rappresaglie padronali, poiché non pubblicheremo nomi, se non autorizzati dagli scriventi. Perciò diciamo agli operai, ai lavoratori di tutti i settori: continuate a scrivere all'« Unità », sulle vostre condizioni di vita, sui vostri problemi, sulle vostre esigenze; noi pubblicheremo, commenteremo, risponderemo. Così la nostra inchiesta si trasformerà in uno scambio di esperienze fruttuoso e organico. Scriveteci, operai, impiegati, contadini, braccianti, lavoratori!

Oggi intanto pubblichiamo alcune altre lettere giunteci in risposta al nostro questionario. Quanto prima « l'Unità » comunicherà altresì i nomi dei vincitori dei premi estratti tra gli operai che ci hanno scritto.

LUCA PAVOLINI e PAOLO SPRIANO

La questione « diritti e soldi »

Pomigliano, 16 giugno 1957.

Cara Unità, rispondo alla tua « Inchiesta sui salari », non per il valore della mia risposta, ma perché ritengo molto intelligente questa tua iniziativa ed ecco le risposte.

1) Sono uno specializzato dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, ed il mio salario, con 28 anni di anzianità in ditta, si aggira sulle 55-56 mila lire mensili (faccio però normalmente 53-58 ore settimanali).

Essendo solo mia moglie ed io, e vivendo in un piccolo paese, (casa lavoro, lavoro e casa), usufruendo delle abitazioni Alfa, con affitto molto limitato, L. 2300 mensili, il salario potrebbe anche strettamente bastarmi; ma purtroppo la salute della mia cara compagna è molto cagionevole e, come tu sai, le medicine della Cassa Mutua, servono solo a chi è sano. Perciò sono mensilmente soggetto (specie nei mesi invernali) allo scandaloso « caro medicine » che, in modo alterno, ma sempre superiore alle mie possibilità, incide sul mio già limitatissimo salario.

2) Per poter quindi tirare avanti, senza ricorrere agli usurai, dobbiamo, tanto io che mia moglie, accontentarci di vedere abiti e scarpe nuove addosso agli altri e ridurre le già scarsissime « calorie » a seconda del « caro medicine » mensile, naturalmente con altro danno alla salute.

3) Alla terza domanda mi è molto facile rispondere. Comprerei una lavatrice, togliendo così alla mia compagna una fatica molto gravosa (soffre di cuore e di fegato) e purtroppo obbligatoria.

4) Senz'altro ritengo di sì, ma penso che sarebbe stato molto meglio anteporre la 5.a alla 4.a domanda e mi spiego.

Con la discriminazione in atto com'è oggi in tutte le industrie i sindacalisti più combattivi (e naturalmente siamo noi, della gloriosa CGIL) sono continuamente sorvegliati e perennemente minacciati di sanzioni, di soprusi e licenziamenti.

Siccome ritengo che ci sia (dato che il malcontento e il bisogno è sentito da tutti i lavoratori) la possibilità fondamentale di una Unità Sindacale o almeno di una Comm. Interna unitaria, ritengo che tutti i nostri sforzi debbono essere principalmente orientati a convincere tutti i lavoratori che la questione « *diritti e soldi* » è uguale per tutti; che nelle lotte sindacali non si debba guardare da chi parte l'iniziativa, ma solo se essa è ragionevole ed utile, e soprattutto fare opera di persuasione fra tutti i lavoratori che la divisione tra bianchi e neri e rossi non è altro che un gioco dei « *nostri padroni* » per dividerci e sopraffarci. Ritengo che, dal modo come gli attivisti della CGIL sapranno diffondere e sostenere questa verità dipenderà, secondo il mio parere, l'esito della tua quarta domanda e della lotta fra forza lavoro e capitale.

Scusami se l'ho fatta troppo lunga, fraternamente compagno.

(Lettera firmata)

P.S. — Se non è strettamente necessario preferirei, per la solita discriminazione, non fosse fatto il mio nome.

Le condizioni dei « tonnarotti »

Carloforte, 1 luglio 1957

Cara Unità, rispondo al tuo invito di collaborare per trovare gli ingiusti e giusti salari. Sono un tonnarotto: da lunghi anni lavoro nella tonnara del marchese di Villa Marina. Da allora i tonnarotti non hanno potuto conquistare un giusto salario così che molta miseria vive permanente in questa nostra isola di Carloforte, ed io, cara Unità, vengo a darti dei dati precisi per dimostrare quanto sono crudeli questi eredi di Villa Marina: quando la stagione o campagna-pesca va male si pescano 700 tonni con un peso medio di kg 1,500 a tonno; il pesce confezionato costa L. 1.000 al kg.; totale L. 105 milioni. Quando la pesca va bene è di 3.000 tonni, sempre di media kg. 1,500 a tonno; totali L. 450 milioni. La spesa massima che questi signori affrontano per la manodopera è di L. 50 milioni, la paga giornaliera dei tonnarotti è di Lire 945 e la stagione o campagna è di 69 giorni. Ne tiriamo le somme e vediamo un guadagno per noi di 63.320 lire. E' perciò che noi tonnarotti ci rivolgiamo a te, cara Unità, per far sì che questa voce di supersfruttamento sia sentita da tutta, specialmente dalle autorità regionali. Che venga tolta la concessione nelle acque della nostra Sardegna a questi signori, che sia fatta una legge a beneficio dei tonnarotti, che si formi una cooperativa per far sì che anche nelle nostre famiglie possa splendere il sole e far sorridere i nostri figli, dare loro la possibilità di studiare per allontanarsi dallo analfabetismo.

Avanti, dunque, cara Unità, difendici da questa schiavitù, da questi oppressori. Noi lavoratori ti saremo sempre più vicino ed è per questo che saremo sempre uniti. Fraterni saluti.

S. C.

(Lettera firmata)

Famiglia tipo di Firenze

Firenze, 29 giugno 1957

Cari compagni, anzitutto dirò che sono un tramviere dipendente della azienda ATAF di Firenze. La mia qualifica è bigliettaio. Per quanto riguarda il salario e altre voci citate nella prima domanda vi accludo il mio ultimo borderò consegnatomi il 12-6-57, giorno di riscossione dei biglietti dell'ATAF (54 544 lire, di salario lordo e circa 7 000 di trattenute). Come potete constatare dagli assegni familiari (11 700 lire) la mia famiglia è considerata « tipo » perché appunto composta di quattro persone e cioè dai genitori e due figli, rispettivamente di 11 e 7 anni. Non pago affitto.

Alla prima domanda rispondo con un bel NO grande, poiché sarebbe da pazzi rispondere di sì. Naturalmente neanche la paga di cinque anni fa bastava, che, se non ricordo, allora l'*Unità* diceva che ci volevano intorno alle 50 mila lire per la solita famiglia tipo. Non ho il borderò di cinque anni fa, ma mi pare che complessivamente non si prendesse intorno alle 50 mila o poco meno, e così né allora bastavano e né oggi bastano.

Devo fare un confronto di oggi con allora? Ma è a tutti noto che la vita, i prezzi, sono aumentati, mentre le paghe prima che siano aumentate di dieci lire, bisogna mobilitare il lavoratore, tener conto degli altri sindacati e della posizione che prima ancora di lanciare le rivendicazioni essi possono assumere. Poi c'è la trattativa, e infine c'è da stare ancora più vigili affinché altri sindacati o rappresentanti di altri organismi non accettino accordi comodo e separati con la direzione.

Seconda domanda. Il mio bilancio familiare si fa quadrare con le rinunce di tutti i giorni, e vi basti dire che quando si va dal macellaio si compra la carne di bove vecchio a 1 100 lire il kg. anziché comprare la vitella a 1 400 - 1 500 lire al kg. di prima qualità.

Dico male? Forse che lo stomaco dei miei bambini non è adatto a mangiare una bracciolina morbida?

Terza domanda. Ventimila lire al mese in più servirebbero a comprare più vestiti, più arredamenti di casa, più svaghi in letture e in divertimenti, e, come prima cosa far studiare i propri figli.

Voglio aprire qui una piccola parentesi per dire quanto è avvertito dal lavoratore in genere lo studio e l'istruzione. All'ATAF di Firenze c'è stato finalmente un concorso per bigliettai e, come di regola in questa città delle nuole, si erano accumulate non so quante mila domande. Dio sa con quanta ansia il lavoratore aspetta che la domanda, nei vari posti di lavoro, sia perlomeno accettata. Ebbene, per promuovere poco più di cento bigliettai, gli hanno fatto fare gli esami scritti e orali. Da noi si ritrovano a concorrere giovani con la quinta elementare, ma anche con titoli di studio abbastanza rispettabili: persino maestri elementari, naturalmente disoccupati.

Ecco dunque una ragione dell'istruzione, e quante volte per trovare lavoro non basta neppure un titolo di studio, ci si arrabbatta, si fanno tanto più sacrifici pur di dare un'istruzione adeguata alle difficoltà della vita, ai nostri figli.

Quarta domanda. Sì. Giudico necessaria la lotta sindacale a livello aziendale, ma con obbiettivi più spinti, cioè per non farsi staccare troppo dal rialzo dei prezzi o costo della vita e per non lasciare neanche insoluti altri problemi già vecchi e altri che vanno creandosi.

Quinta domanda. La ricostruzione dell'unità delle C.I. e sindacati è una idea e una lotta nobilissima e molto sentita.

Tutti dobbiamo continuare a lavorare in questo senso. Tutti dobbiamo essere convinti che il padronato unito, da una parte dovrà cozzare contro l'unità del lavoratore, dall'altra. Più sindacati più demagogia, più malcontento nelle masse, più miseria.

Distinti Saluti

(Lettera firmata)

Due generazioni alla Montecatini

Siena, 30 giugno 1957

Cara Unità, l'inchiesta che hanno condotto Luca Pavolini e Paolo Spriano sui salari degli operai italiani è così interessante da richiedere di intervenire, se pur modestamente, a tutti i lavoratori dell'industria, come in questo caso fa il sottoscritto.

Prima di rispondere alle domande che tu ci poni, voglio farti una semplice biografia personale. Sono operaio della Società Montecatini e lavoro alle Miniere di Boccheggiano (Grosseto) nel reparto esterno « Laveria »; la mia qualifica, dopo circa 11 anni di servizio è di quarta categoria perché più bassa non c'è. Ho 33 anni e la paga che percepisco giornalmente la trovi nel foglio paga che ti allego (50 842 di salario lordo, meno 12,500 di trattenute, tra cui 10.000 di prestito: 37.500 lire). Si riferisce al mese di maggio u.s. e dalle 10 000 lire di prestito che mi ritirano potrai accorgerti che le paghe non vanno. Voglio dirti che il sottoscritto non è mai stato a chiedere lavoro alla suddetta società; furono i dirigenti dell'epoca a cercarmi verso la fine del '45 e come me decine di operai entrarono a lavorare alla Montecatini. Mio padre non voleva perché lui aveva già lavorato nelle viscere della terra per più di 18 anni e dovette abbandonare il lavoro nel 1942 perché non ce la faceva più. Nel 1946 ritornò in miniera fino al 1950. In quell'anno, fu riconosciuto invalido permanente. Mio padre è della classe 1895 e come pensionato della Previdenza Sociale riceve una pensione di L. 13 600. Mia madre era invalida permanente ma senza pensione, è morta il 4 marzo e aveva 57 anni. Siamo così rimasti in 6 persone: io, mio padre, 3 sorelle e mio fratello il quale lavora anche lui in miniera al posto di mio padre.

A questo punto voglio dirti che in 11 anni di servizio alla Montecatini sono stato punito una sola volta per aver violato il contratto di lavoro: ero andato a fare il bagno senza il permesso del sorvegliante. La Montecatini si è dimostrata fuori legge per me e per altri lavoratori. Nel 1950 mi licenziò per tre mesi, nel 1952 ebbi 3 giorni di sospensione e multato per migliaia di lire. Queste sono tutte ingiustizie e violazioni della Costituzione Repubblicana fatte dalla Montecatini.

Non mi sono mai stancato di lottare, pur essendo il cosiddetto « posticino » contro chi è contro il progresso e il benessere del popolo italiano. Ormai sono convinto che solo con la lotta si possono conquistare i diritti.

Il salario che percepisco non è sufficiente né posso assolutamente fare spese nuove rispetto a 5 anni fa. Il bilancio lo si fa quadrare « arrancandoci ». Mio padre, ad esempio, pur invalido fa tante cose: raccoglie la legna, lavora un po' di terra che abbiamo, coltiva ortaggi.

Se entrassero 20 mila lire in più prenderemmo una casa più comoda (siamo in 6 in quattro stanze) e farei il corredo alle mie sorelle.

Penso che la lotta aziendale sia molto necessaria perché noi operai siamo trattati tutti nella stessa maniera ed è perciò necessaria l'unità della classe lavoratrice.

Se vuoi puoi pubblicare il mio nome. Sono iscritto al PCI e alla CGIL e sono convinto di essere sulla buona strada. Non ho mai rinunciato alla lotta e la Montecatini lo sa. Non c'è « posticino », né punizione capace di farmi cedere nell'opportunismo.

(Lettera firmata)